

CONTRIBUTO SUL PERIODO 1969-1974

In allegato: Appunti per un glossario della recente storia nazionale

Elaborato redatto dal senatore Athos De Luca

12 luglio 2000

Alla redazione del presente elaborato ha contribuito il dottor Aldo Sabino Giannuli, collaboratore della Commissione d'inchiesta.

I N D I C E

<i>Preambolo</i>	<i>Pag.</i>	5
----------------------------	-------------	---

Prima parte

<i>Il quadro storico di riferimento</i>	<i>Pag.</i>	7
---	-------------	---

Seconda parte

<i>Le cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi . . .</i>	<i>Pag.</i>	17
<i>Carenze dell'ordinamento giudiziario</i>	»	20
<i>Le responsabilità della magistratura</i>	»	21
<i>Le responsabilità della classe politica</i>	»	23
<i>Le responsabilità degli organi di sicurezza e dei corpi di polizia</i>	»	24

Terza parte

<i>Alcune considerazioni preliminari</i>	<i>Pag.</i>	27
<i>Il problema dei servizi di informazione e sicurezza</i>	»	28
<i>Il segreto di Stato e la tenuta degli archivi</i>	»	33
<i>Problemi connessi all'ordinamento giudiziario</i>	»	38
<i>Istituzione di un osservatorio sull'eversione</i>	»	40

<i>ALLEGATO: Appunti per un glossario della recente storia nazionale</i>	<i>Pag.</i>	43
--	-------------	----

PAGINA BIANCA

PREAMBOLO

1. La legge 17 maggio 1988, n. 172, istituiva la Commissione stragi allo scopo di accertare:

- a)* i risultati conseguiti e lo stato attuale nella lotta al terrorismo in Italia;
- b)* le ragioni che hanno impedito l'individuazione dei responsabili delle stragi e dei fatti connessi a fenomeni eversivi verificatisi in Italia;
- c)* i nuovi elementi che possono integrare le conoscenze acquisite dalla Commissione parlamentare di inchiesta sulla strage di via Fani e l'assassinio di Aldo Moro;
- d)* le attività connesse a fatti di strage o a fenomeni eversivi dell'ordinamento costituzionale e le relative responsabilità riconducibili ad apparati, strutture ed organizzazioni comunque denominati o a persone ad essi appartenenti o appartenute.

Allo scopo di rispondere ai quesiti posti dalla legge istitutiva, la Commissione ha proceduto innanzitutto alla cognizione delle fonti giudiziarie esistenti, quindi all'acquisizione di ogni altra documentazione di presumibile interesse, e ad una serie di audizioni finalizzate alla ricostruzione dei fatti. Tale cognizione storica generale, infatti, risultava necessaria per comprendere i motivi della mancata individuazione dei responsabili delle stragi e per rispondere al quarto quesito della legge istitutiva; ovviamente, proprio la cognizione storica ha occupato la parte prevalente dei tempi di lavoro della Commissione. Quasi contestualmente alla ricostruzione delle vicende, la Commissione ha affrontato l'esame delle cause che hanno prodotto la mancata individuazione dei responsabili delle stragi. In particolare durante l'XI legislatura, questo tema fu oggetto delle discussioni interne alla Commissione e il risultato fu costituito dal documento approvato all'unanimità (salvo una astensione) nel marzo 1994 e che, in gran parte, è assorbito nella presente relazione.

L'attenzione si è successivamente spostata sulle proposte da avanzare al Parlamento per rimediare alle carenze ordinamentali che hanno concorso a produrre l'impunità dei responsabili.

La presente relazione riflette questa tripartizione dei lavori, per cui, una prima parte è dedicata ad una sommaria ricostruzione storica, la seconda alle ragioni della mancata individuazione dei responsabili, la terza alle proposte di merito.

La ricostruzione storica è stata volutamente contenuta in un breve profilo sintetico sia per non diluire la parte propositiva in un documento

tropo voluminoso e dispersivo, sia per evitare di interferire con i dibattimenti processuali in corso. D'altra parte, questa relazione accoglie i contributi dei singoli gruppi che la integrano con una ampia trattazione dei singoli aspetti storici del periodo.

Prima parte

Il quadro storico di riferimento

1. L'esame delle fonti giudiziarie (e della connessa produzione pubblicistica in materia) evidenzia il sovrapporsi di almeno quattro diversi momenti:

a) una primissima fase, nell'immediatezza dei fatti, che comprende la prima istruttoria per piazza Fontana (Occorsio), la prima per la strage di Peteano di Sagrado (pista Lotta Continua e pista delinquenza comune) e quella per Gioia Tauro;

b) una seconda fase, che attraversa tutti gli anni Settanta, e che è certamente la più folta:

seconda (D'Ambrosio) e terza istruttoria per piazza Fontana;
istruttoria Lombardi per la strage alla Questura;
seconda istruttoria per Peteano;
prima istruttoria (dottor Trovato) per Brescia;
istruttoria Vella per l'Italicus.

A questo gruppo vanno aggiunte anche le istruttorie per il «*golpe Borghese*», per la «*Rosa dei Venti*», per il «*golpe bianco*», l'inchiesta del dottor Arcai sul MAR di Fumagalli e numerose inchieste per casi minori in qualche modo connessi;

c) una terza fase, appartenente agli anni Ottanta, che include l'istruttoria Zincani per la strage di Bologna e le istruttorie seguite all'annullamento in Cassazione di gran parte dei procedimenti per le stragi precedenti (Ledonne per piazza Fontana, Besson-Zorzi per Brescia, seconda istruttoria per Peteano eccetera);

d) una quarta ed ultima fase, che prende le mosse nei primissimi anni Novanta e che include le nuove istruttorie su Peteano (Casson), sull'eversione in Lombardia e Veneto negli anni Settanta (Salvini) – da cui scaturisce la quinta istruttoria per piazza Fontana (Pradella-Meroni) – l'istruttoria *bis* su Bologna e l'Italicus (Grassi-Mancuso), per Brescia (Piantoni-De Martino), l'istruttoria sui mandanti della strage alla Questura di Milano (Lombardi), e quelle su vicende connesse come la caduta dell'aereo Argo 16 (Mastelloni), il caso Gladio (Roberti e Dini, Salvi eccetera).

2. Le inchieste sulla prima fase puntarono su piste di sinistra (anarchici per piazza Fontana, Lotta Continua per Peteano) o sulla delinquenza comune (Peteano) mentre, nel caso di Gioia Tauro, la soluzione venne trovata in un incidente tecnico. Nessuna di queste piste risultò minimamente fruttuosa: per piazza Fontana, gli anarchici vennero assolti dall'accusa di strage sin dal primo grado, mentre i militanti di Lotta Continua sospettati per Peteano vennero addirittura prosciolti in istruttoria, mentre il gruppo dei «balordi» rinviato a giudizio, venne poi assolto in dibatti-

mento. Quanto a Gioia Tauro, le successive inchieste del dottor Salvini e del dottor Macrì («Olimpia») porteranno ad una nuova istruttoria.

Le inchieste della «seconda ondata», invece, si diressero verso la destra extraparlamentare. Come è noto, nessuna di queste inchieste approdò a condanne definitive e gli imputati andarono tutti assolti dalle accuse di strage, tuttavia, questo non toglie che tali inchieste accumularono una notevolissima quantità di elementi documentali e testimonianze. È, infatti, significativo che, in quasi tutti i casi, si siano registrate sentenze di condanna in primo o secondo grado (quando non in entrambi) e che le assoluzioni siano giunte solo dopo un tormentato cammino giudiziario, spesso dopo reiterate pronunce della Cassazione; e, dunque, se il giudicato penale mandava, in ultima istanza, assolti quegli imputati, resta una considerevole massa di documenti rafforzata, peraltro, dal giudicato in altri casi minori (come quello degli attentati ai treni nella notte fra l'8 ed il 9 agosto 1969) che contribuiva a delineare un primo quadro di insieme così riassumibile:

- I) origine degli attentati negli ambienti della destra extraparlamentare;
- II) compromissione di settori cospicui degli apparati di sicurezza quantomeno nei depistaggi;
- III) unicità del disegno criminoso che legava tutte le stragi fra loro, opera di un'unica centrale espressione di un monolitico blocco di forze politiche, sociali e degli apparati repressivi;
- IV) lettura di tutti gli episodi di strage come il ripetersi dello stesso tentativo di aprire la strada al *golpe*.

Le inchieste della terza ondata si mossero lungo questa stessa ipotesi investigativa, aggiungendo ulteriori rilevantissimi elementi di documentazione, ma non ottenendo migliore fortuna delle precedenti inchieste: alle condanne nei primi gradi di giudizio, succedevano pronunce sfavorevoli della Cassazione che aprivano la strada a nuovi dibattimenti che portavano all'assoluzione degli imputati.

La quarta ondata prendeva corpo sul finire degli anni Ottanta, grazie soprattutto alle deposizioni di alcuni *ex* militanti della estrema destra (primo fra tutti Vincenzo Vinciguerra). Alla disponibilità di queste nuove fonti testimoniali, si sono cumulati gli effetti della nuova normativa in materia di inopponibilità del segreto di Stato nel caso di processi per fatti eversivi dell'ordine costituzionale e strage. Nonostante i rilevanti limiti di tale apertura degli archivi (dei quali si dirà più avanti), questo ha consentito l'acquisizione di una notevole massa di documenti di grande valore sia storico che processuale. A tutto questo si è aggiunta l'azione della Commissione stragi che ha contribuito ad arricchire il patrimonio di conoscenze comune con l'audizione di centinaia di persone e con una autonoma ricerca di documenti sia presso la Direzione centrale della polizia di prevenzione (che custodisce l'archivio dell'*ex* Ufficio Affari Riservati), sia presso altri enti pubblici e privati.

Siamo, dunque, in presenza di un notevole incremento della base di conoscenze, e questo permette di riconsiderare alcuni aspetti del prece-

dente schema investigativo. Infatti, – pur confermandosi l’ipotesi della matrice di destra degli attentati e della compromissione in essi dei servizi di sicurezza – sta emergendo un quadro ben più articolato della versione precedente:

a) appare superata l’ipotesi di una centrale unica dell’azione eversiva: le risultanze delineano la presenza di più soggetti che, pur condividendo la medesima ispirazione, hanno agito in competizione fra loro;

b) i singoli episodi di strage non sono stati il riproporsi dello stesso tentativo di colpo di Stato, ma (pur se, probabilmente ascrivibili allo stesso ambiente operativo) hanno avuto ciascuna una propria motivazione ed una propria dinamica da porre in relazione tanto allo sviluppo dello scontro politico, quanto a quello delle inchieste giudiziarie.

3. A questi sviluppi della conoscenza dei fatti, derivata dall’azione dell’autorità giudiziaria, si sono aggiunti altri sviluppi prodotti dall’azione autonoma della Commissione stragi, che, registrando criticamente quanto emergeva dalle inchieste giudiziarie, indirizzava la sua attenzione verso gli aspetti della vicenda che più le competevano: le dinamiche del sistema politico sotto la sollecitazione dello stragismo prima e del terrorismo dopo. Infatti, se la magistratura ha il compito specifico di individuare le responsabilità personali, ed assume l’analisi dello scenario politico come elemento secondario della sua investigazione, utile a lumeggiare i movimenti, una Commissione parlamentare ha al centro della sua ricerca quella stessa analisi di scenario che, sin qui era rimasta abbastanza in ombra.

Infatti, le inchieste degli anni Settanta ed Ottanta, avevano lasciato nell’ombra le dinamiche del sistema politico sulle quali si era esercitata solo la pubblicistica specializzata, ma sulla base di una documentazione assai povera e, dunque, basata più su ricostruzioni logiche o ipotesi che su elementi certi.

Allo scopo di ricostruire le dinamiche interne al sistema politico-istituzionale, la Commissione ha promosso una serie di audizioni di autorevoli esponenti politici del tempo come i senatori Taviani (1990 e 1997), Andreotti (1997), Cossiga (1997), il consigliere di Stato Tullio Ancora (1999), l’onorevole Luciano Barca (1999), l’onorevole Signorile (2000) eccetera.

Si è così andata delineando – pur se in modo ancora embrionale – una prima mappa della «diplomazia segreta» fra i diversi partiti in quello scorso di anni Settanta. Molti elementi documentali mancano, ma è già oggi evidente come il sistema abbia subìto condizionamenti che hanno spiegato i propri effetti ben oltre i limiti temporali dello stragismo.

Quel che balza agli occhi è la diffusa e protratta reticenza delle forze politiche sul tema. Infatti, oggi il senatore Taviani – che, ricordiamolo, fu Ministro dell’interno per una parte del periodo della strategia della tensione – parla di «persone serie» che starebbero dietro l’attentato di piazza Fontana e riconosce apertamente un coinvolgimento di elementi appartenenti alle forze di polizia nella sua preparazione, pur se nella convinzione

che esso non avrebbe avuto vittime, ma c'è da chiedersi quali sarebbero stati gli effetti di una simile affermazione a metà anni Settanta.

E si pensi al discorso di Forlani a La Spezia il 5 novembre 1972, nel quale affermava che il gruppo dirigente della Democrazia Cristiana era a conoscenza «documentalmente» di un tentativo golpista in atto in quel momento: come è noto, l'onorevole Forlani non ha mai voluto dire di più sulla vicenda, lasciando intendere che di più non poteva esser detto.

Parimenti, le acquisizioni documentali portano a ritenere che diversi aspetti della strategia della tensione fossero a conoscenza dell'opposizione di sinistra (si pensi al documento «All'insegna della Trama Nera» riguardante proprio il discorso spezzino di Forlani, o il rapporto sulla destra veneta del giugno 1973) ma che essi non vennero portati a conoscenza dell'opinione pubblica. È probabile che in tale silenzio abbiano influito diverse considerazioni come la difficoltà di provare quanto si apprendeva in via confidenziale senza scoprire fonti che, invece, andavano assolutamente protette, ma tali pur condivisibili preoccupazioni, non possono bastare a spiegare tutto.

È evidente che su tutto il sistema politico ha gravato il timore di imboccare una strada senza ritorno verso la guerra civile, un timore che induceva ad una sorta di autocensura il cui sintomo più evidente fu la mancata costituzione di una commissione parlamentare di inchiesta, già da quegli anni, sulle stragi, nonostante le proposte avanzate, in questo senso, da esponenti autorevolissimi della sinistra come gli onorevoli Lelio Basso e Riccardo Lombardi.

La Commissione, come è noto, verrà costituita solo nel 1988, cioè solo dopo un adeguato periodo di raffreddamento di una materia tanto incandescente.

4. Peraltro, in tutta la vicenda della strategia della tensione, e, dunque, anche nell'atteggiamento delle forze politiche, influirono pesantemente i condizionamenti internazionali cui il nostro paese era esposto.

Uno degli aspetti più curati dal lavoro della Commissione è stato, pertanto, la ricostruzione del contesto internazionale in cui la vicenda italiana si inseriva.

È infatti palese che non si può capire quanto è accaduto in Italia se non in relazione a quanto accadeva sul piano internazionale.

A questo proposito, ci sembra opportuna una precisazione terminologica a proposito del termine «strategia della tensione». Come è noto, l'espressione si affacciò in un articolo di Leslie Finer, sull'*Observer* del 7 dicembre 1969, che attribuiva ad una coalizione politico-militare, riunita intorno al presidente Saragat, il disegno volto a drammatizzare volutamente i conflitti sociali dell'autunno caldo, per favorire la costituzione di un blocco d'ordine che imponesse una svolta reazionaria attraverso la sequenza «elezioni anticipate – liquidazione del centro-sinistra – ritorno al centrismo – riforma costituzionale in senso presidenziale – definitiva emarginazione delle sinistre».

La strage di pochi giorni dopo sembrò la conferma definitiva di quella ipotesi; di qui l'uso dell'espressione per indicare tutte le vicende di strage e tentativi di colpo di Stato del periodo 1969-'74.

In realtà, l'ipotesi avanzata da Leslie Finer riproponeva uno schema molto prossimo a quello sperimentato in altri contesti: Grecia 1964-'67, Indonesia 1965-'66, Brasile 1964-'65, Argentina 1960-'69, Turchia 1960-'63, e, successivamente, Cile 1971-'73 per citare solo i casi più noti. Dal 1945 al 1994, si sono verificati 129 colpi di Stato (riusciti o solo tentati); in tutto il mondo; di questi ben 63 (quasi la metà) sono avvenuti fra il 1960 ed il 1975: due date che non sceglio a caso.

Infatti, fra la fine degli anni Cinquanta ed i primi Sessanta, una serie di avvenimenti concomitanti (l'elezione del presidente Kennedy, il processo di destalinizzazione in URSS, la nascita del movimento dei paesi non allineati, il profilarsi di alleanze di centro-sinistra in paesi europei quali l'Italia, il Belgio e, più tardi, la Repubblica federale tedesca, eccetera) ponevano le premesse del processo di distensione internazionale che, pur senza intaccare la rigida divisione del mondo industrializzato in due blocchi contrapposti, inizia il superamento della «guerra fredda». Ed il sintomo più evidente di questa tendenza sarà l'avvio dei negoziati Salt per la limitazione degli armamenti atomici, dopo la corsa al riarmo degli anni Cinquanta.

Ma, come è noto, la svolta della destinazione non fu scelta indolore per i circoli politico-militari occidentali, anzi, ne sancì una irrimediabile spaccatura dopo il quindicennio della guerra fredda.

Sino a quel momento, i gruppi dirigenti occidentali erano sostanzialmente uniti nella politica del «*roll back*» tesa a ricacciare l'URSS nei limiti assegnatigli da Yalta e, se possibile, anche più indietro. Nè appariva del tutto irraggiungibile l'obiettivo di provocare un crollo del sistema sovietico all'interno, magari attraverso un intenso boicottaggio economico.

L'URSS, dal canto suo, dimostrava una marcata tendenza espansionista, che, attraverso l'appoggio non disinteressato alle rivoluzioni coloniali e ad alcuni regimi militari del terzo mondo, puntava a ribaltare i rapporti di forza a proprio favore.

La politica della distensione, ribaltando i precedenti orientamenti, puntava sul contenimento dell'espansionismo sovietico, ma accompagnando tale manovra con una graduale normalizzazione delle relazioni economiche e diplomatiche con il blocco socialista, che ne favorisse una lenta conversione verso forme di tipo socialdemocratico, anche se in tempi assai lunghi.

Tutto questo, ovviamente, non implicava assolutamente la rinuncia a momenti di conflitto assai duro con l'Est (come la crisi vietnamita dimostrò in modo assai eloquente) né il ricorso a forme di «guerra non ortodossa», che, anzi, si moltiplicarono sia sotto forma di turbolenze militari, che sotto forma di «*Covert Operations*» curate dai servizi di sicurezza (in questo senso il «*Field Manual 1970*» è un documento che parla da solo senza richiedere alcuna illustrazione).

Nonostante il persistere di queste forme di conflitto con il campo socialista, una parte rilevante della classe politica e delle gerarchie atlantiche ritenne la politica della distensione un grave errore ed un inammissibile cedimento all'URSS: prima fra tutti, ovviamente, il complesso militar-industriale americano, intorno al quale si andarono aggregando, via via, la destra del Partito repubblicano degli USA, i settori più anticomunisti dei partiti di centro in Europa, le gerarchie militari e gran parte dei servizi di informazione della NATO, dando vita ad uno schieramento caratterizzato da un fanatico atlantismo. Basti leggere gli atti del convegno sulla «guerra rivoluzionaria dei Soviet», svoltosi a Roma il 21-22 novembre 1961, per avere una visione sufficientemente dettagliata del complesso dibattito che attraversava i gruppi dirigenti atlantici in quegli anni.

Dunque, l'espressione «strategia della tensione» può essere adottata, in modo più efficace, per indicare una strategia alternativa e contrapposta a quella della coesistenza pacifica e della distensione (si noterà che, sul piano terminologico, l'una è l'esatto rovesciamento semantico dell'altra).

Questo tentativo si protrarrà sino alla metà degli anni Settanta quando, con gli accordi di Helsinki, verranno definitivamente sanciti gli equilibri cristallizzati all'indomani della fine della guerra, eliminando così una delle maggiori ragioni di contesa fra i due blocchi. Questo accordo, insieme agli sviluppi dei negoziati Salt ed al riconoscimento internazionale della Cina popolare, segnavano il definitivo affermarsi della politica della distensione. Infatti, negli anni Ottanta la crisi per la questione degli «euromissili», e la brutale invasione dell'Afghanistan da parte dei sovietici, provocheranno un nuovo momento di gelo fra i due blocchi, ma questo non rimetterà in discussione la scelta strategica della «coesistenza pacifica» e la politica di contenimento negoziato degli armamenti atomici.

Fra quelle due date, il 1960 ed il 1975 sta il periodo di maggiore instabilità internazionale e, paradossalmente, il momento del confronto più duro fra i due blocchi e ricordiamo, a questo proposito, la sola guerra del Vietnam.

Sul piano della politica «alla luce del sole» la tendenza era verso forme di distensione e di cooperazione internazionale, sul piano della «guerra occulta» si inaspriva il ricorso alle forme di lotta «non ortodossa»; se sul piano dei rapporti fra i due blocchi si registrava – pur se con ricorrenti crisi e brusche interruzioni – un progressivo allentamento della tensione, all'interno di ciascuno di essi si succedevano, con sempre maggior frequenza i «giri di vite» per evitare pericolose tendenze centrifughe.

La «strategia della tensione» ad Ovest ebbe un contrappeso ad Est nell'invasione della Cecoslovacchia, nella nuova repressione del dissenso in URSS, dopo il disgelo succeduto al XX Congresso, nella sanguinosa repressione dei moti operai di Danzica e Stettino del 1970, eccetera.

Dunque la strategia della tensione è stata un fenomeno internazionale durato una quindicina di anni, del quale lo stragismo ha rappresentato, in qualche modo, la proiezione italiana nella sua fase più acuta. Essa fu il

prodotto del degenerare delle tensioni della guerra fredda che spingeva verso un ricorso esasperato a forme di guerra sotterranea.

5. È in questo contesto che va inserita un’operazione come il «Piano Chaos» varato dalla CIA nel 1966. La data ci appare significativa, perché coincide esattamente con la decisione della Francia gaullista di uscire dalla NATO, pur restando nell’Alleanza Atlantica, e cioè la massima punta centrifuga manifestatasi in tutta la storia demiscolare dell’Alleanza.

Così come appare significativa la data in cui il nuovo direttore della CIA, William Colby, poneva fine all’operazione: il 1975, cioè l’anno che abbiamo indicato come conclusivo del periodo della strategia della tensione.

Come si ricorderà, il «Piano Chaos» prevedeva che la CIA alimentasse – infiltrandosi – gruppi di estrema destra e di estrema sinistra nei vari paesi europei, allo scopo di esasperare i conflitti, creare una situazione di forte instabilità dei sistemi politici dell’Europa Occidentale, e, dunque, scoraggiare qualsiasi tendenza «frondista» nei confronti dell’Alleanza. Il «Piano Chaos», sul piano tattico, corrispondeva alla scelta strategica di avere il massimo di compatezza del proprio schieramento nel momento in cui si apriva una fase di negoziati con l’Est.

Ovviamente l’operazione era occulta, ma non sfuggì all’attenzione delle polizie europee.

Come si evince dai carteggi di formazione del «Club di Berna», la nascita di tale coordinamento traeva le proprie ragioni dall’esigenza delle polizie europee di trovare un momento di incontro al di fuori dell’ambito NATO (in buona sostanza, senza avere la presenza del rappresentante della CIA), ebbene, sembra assai significativo che, nel rapporto sulla riunione del 19 febbraio 1969, a proposito dell’onda di contestazione del movimento studentesco in Europa, il rappresentante dell’Ufficio Affari Riservati annoti – interolandola – questa frase del tedesco, Nollau:

«... Almeno all’origine si deve rilevare la spinta di qualche servizio segreto americano ("non parlo qui dell’FBI" ha precisato il delegato tedesco, facendo con questo una pesante allusione alla CIA), che ha finanziato elementi estremisti in campo studentesco». (All. 18, p. 6).

L’allusione al «Piano Chaos» non potrebbe essere più esplicita.

Le recenti inchieste segnalano, documentalmente, diversi casi che confermano pienamente che tale strategia di appoggio-infiltrazione-strumentalizzazione è effettivamente accaduta e si pensi, in particolare per quanto riguarda il rapporto con la estrema destra, al ruolo dell’*Aginter Presse* ed al suo rapporto con il maggiore Servizio americano.

Per quanto riguarda l’estrema sinistra, emergono pure casi di infiltrazione e strumentalizzazione in particolare dell’area marxista-leninista. Se e quanto questo abbia pesato nelle vicende del terrorismo di estrema sinistra è ancora oggi oggetto di indagine: non mancano gli indizi che fanno pensare ad una sofisticata opera di intossicazione anche del terrorismo di si-

nistra (ed il problema riguarda in modo particolare la storia delle BR), ma non disponiamo ancora di una prova certa in questo senso. In ogni caso, va aggiunto, che una eventuale dimostrazione di infiltrazioni di matrice «atlantica» non esaurirebbe la questione del terrorismo, che può essere stato infiltrato, ma non prodotto dai servizi segreti occidentali. Peraltro, esistono altrettanti indizi che fanno pensare ad una analoga opera di infiltrazione da parte dei servizi del campo opposto.

6. Le conoscenze documentarie non consentono di spingersi molto oltre sulla strada dell'interpretazione storica di quegli anni: gli archivi della NATO sono inaccessibili così come quelli del Patto di Varsavia, gli archivi americani sono fra i più disponibili, ma mantengono ancora vistose aree di riservatezza; ben scarse sono le aperture nei vari paesi europei, gli archivi russi, dopo una stagione di grande apertura nei primi anni Novanta, sono tornati ad essere poco penetrabili e, per quanto riguarda la situazione italiana, si dirà più avanti.

Pertanto, allo stato della disponibilità dei documenti, molti interrogativi non possono essere sciolti e diverse vicende si prestano ad una molteplicità di letture.

L'esempio più evidente è forse quello della strage di piazza Fontana: nello stesso giorno della strage accadevano due fatti rilevanti: il Consiglio di Europa doveva decidere sull'espulsione della Grecia dei Colonnelli (la circostanza è ricordata anche da Moro nel suo memoriale), ma nello stesso giorno accadeva che gli inglesi smobilitavano definitivamente le proprie basi militari in Libia, a seguito del colpo di Stato del colonnello Gheddafi che ne aveva deciso l'espulsione.

In entrambi i casi l'Italia assume posizioni autonome sgradite agli anglo-americani: sulla Grecia l'Italia aveva guidato il gruppo dei paesi che ne reclamava l'espulsione sia dal Consiglio d'Europa che dalla NATO (Olanda, Danimarca, Norvegia, Belgio), mentre nel caso libico appariva evidente il maggior favore italiano verso il nuovo regime e il miglioramento delle posizioni italo-francesi in quel paese a scapito di inglesi ed americani.

Si tratta solo di fortuite coincidenze, o c'è un nesso fra la strage e questi episodi? La strage fu un segnale per ricondurre l'Italia su posizioni più accettabili dai *partner*? E quale dei due episodi è in relazione, quello greco, quello libico o entrambi? Per quanto la «pista greca» sembra meglio documentata e convincente, non è da escludere l'ipotesi che il segnale possa aver avuto a che fare, piuttosto con il caso libico, e l'attivismo della stampa britannica in quei giorni sulla «pista greca» potrebbe essere stato un modo per mascherare il messaggio. Ma si può anche pensare che entrambi gli episodi siano stati letti, da qualcuno, come l'avvicinarsi dell'Italia alle pericolose tendenze centrifughe dei francesi e, dunque, come qualcosa da arginare in fase ancora embrionale.

Solo la completa disponibilità dei documenti delle diplomazie europee del tempo potrà, forse, consentire di giungere ad una lettura univoca del caso, sciogliendone la persistente ambiguità, ma, sino a quando tale

disponibilità non sarà offerta, converrà non abbandonare alcuna ipotesi, neppure quelle meno probabili.

7. In margine alla struttura denominata «Gladio», scoperta, come è noto, nel 1990, a seguito di una decisione lodevole, ma repentina e non del tutto spiegata, dell'allora Presidente del Consiglio dei Ministri, di renderne pubblica l'esistenza, ricordiamo che la Commissione ha dedicato un lungo periodo di lavoro.

L'esame dei documenti man mano emersi e la definizione dei vari procedimenti penali connessi alla medesima vicenda, porta a confermare il giudizio di illegittimità costituzionale di tale struttura, sia per il carattere occulto e non conforme alle norme che reggono l'ordinamento militare, sia e soprattutto per le marcate discriminazioni politiche nella sua formazione, che ne facevano una milizia di parte totalmente incompatibile con la neutralità politica delle Forze Armate sancita dalla Costituzione.

Ancora più grave appare che una simile struttura, formalmente giustificata con l'esigenza di approntare una rete di resistenza contro una eventuale invasione, sia stata poi utilizzata per compiti operativi – e senza che vi fosse alcuna invasione neppure minacciata – di natura informativa. La distribuzione dei documenti e le incongruità della documentazione fornita, peraltro, inducono ad ulteriori perplessità quale possa essere stato l'effettivo impiego della struttura nei trenta anni della sua esistenza.

D'altra parte, sia le inchieste giudiziarie che le indagini della Commissione stragi, protrattesi per quasi un decennio, non hanno fatto emergere nulla che collegasse la struttura di Gladio alle vicende dello stragismo. Si è, invece, registrata la compromissione di un elemento della struttura nel «golpe Borghese», in un'altra occasione è emerso che un «gladiatore» si dimetteva dal corpo a seguito «delle rivelazioni sul caso SIFAR», il che lascia intendere che la persona in questione avesse elementi per collegare Gladio al tentativo del generale De Lorenzo. È troppo poco perchè se ne possa evincere una partecipazione dell'intera struttura, in quanto tale, in casi di questo genere, ma tali episodi confermano il giudizio sul carattere discriminatorio del reclutamento, tale da non garantire neppure la lealtà costituzionale di quanti venivano assunti nella struttura.

PAGINA BIANCA